

---

**Estratto**

Estratto da un prodotto  
in vendita su **ShopWKI**,  
il negozio online di  
Wolters Kluwer Italia

Vai alla scheda →

---

Wolters Kluwer opera nel mercato dell'editoria  
professionale, del software, della formazione  
e dei servizi con i marchi: IPSOA, CEDAM,  
Altalex, UTET Giuridica, il fisco.



## Capitolo I

### CRIMINOLOGIA E SOCIOLOGIA: DAL CRIMINE ALLA PAURA DELLA CRIMINALITÀ E ALL'INSICUREZZA

**SOMMARIO:** **1.** Criminologia e scienze criminali. – **2.** Criminologie. – **3.** Criminologia e diritto penale. – **4.** Criminologia, criminalistica e investigazione. – **5.** Criminologia e sociologia: oltre il limite del determinismo scientifico. – **6.** Criminologia e sociologia della devianza. – **6.1.** Criminologia e sociologia della devianza in ambito accademico. – **6.2.** Criminologia e sociologia della devianza nell'opinione pubblica. – **7.** Le teorie criminologiche. – **7.1.** Il crimine e il criminale tra Settecento e Ottocento. – **7.2.** La criminalità nella prospettiva sociologica. – **7.3.** La paura della criminalità e l'insicurezza: qual è il ruolo della sociologia?

#### 1. Criminologia e scienze criminali

Le scienze criminali sono tutte quelle discipline che hanno come oggetto di studio – secondo approcci teorici e metodologici diversi – il crimine, il criminale, la criminalità e la paura della criminalità. In Italia, si considerano scienze criminali il diritto penale, il diritto penitenziario, la politica penale, la sociologia del diritto, la psicologia giuridica/giudiziaria e la criminalistica<sup>1</sup>. Ferrando Mantovani inserisce tra le scienze criminali innanzitutto la criminologia, la politica criminale e il diritto penale sostanziale e processuale<sup>2</sup>, da ultimo aggiunge anche la tecnica dell'investigazione criminale, la psichiatria forense, la psicologia giudiziaria<sup>3</sup>. A suo modo di vedere, i problemi che le scienze criminali si trovano ad affrontare sono quattro: il problema della definizione di criminalità, delle cause della criminalità, della difesa contro la criminalità e, infine, il problema della garanzia della libertà individuale<sup>4</sup>.

Dal momento che la criminologia studia il crimine, gli autori e le vittime del crimine, nonché la reazione sociale e la prevenzione allo stesso, essa rientra a

---

<sup>1</sup> Cfr. G. PONTI, I. MERZAGORA BETSOS (2008), *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina, Milano, pp. 3-5.

<sup>2</sup> F. MANTOVANI (1984), *Il problema della criminalità. Compendio di scienze criminali*, Cedam, Padova, p. 1.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 14-18.

pieno titolo tra le cosiddette scienze criminali<sup>5</sup> e, sempre al pari delle altre scienze criminali, oggi, anche la criminologia assurge a scienza autonoma e rivendica una propria posizione di specificità scientifica rispetto alle altre scienze. Tuttavia, se da un lato, l'oggetto e l'estensione del campo di ricerca permette di connotare la criminologia in quanto scienza criminale, dall'altro, impone alla stessa un *rapporto di interdipendenza* con tutte le scienze criminali nonché un *rapporto privilegiato* con la psicologia e la sociologia.

In termini ancora più concisi: 1. in quanto *scienza dell'uomo*, la criminologia studia l'azione umana (individuale e sociale) che trasgredisce le norme giuridiche (crimine-reato) e quelle morali-sociali (devianza); 2. nello specifico, proprio in quanto scienza umana che studia l'azione (o anche la reazione sociale) del crimine, del criminale e della criminalità, essa dialoga apertamente con le altre scienze criminali di cui fa parte, ma intrattiene un rapporto “privilegiato” con quelle che sono le scienze umane per eccellenza, la psicologia e la sociologia. Infatti, se dalle prime (scienze criminali) riceve in cambio informazioni e conoscenze soprattutto sul piano giuridico-penale e medico-psichiatrico, è in particolare dalle seconde (sociologia e psicologia) che, – dalle origini o, attraverso nuovi aspetti epistemologici, dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi, – riprende il metodo e la metodologia di ricerca, che è quella, per essere chiari, delle scienze sociali. Ed è infatti, come si sottolineerà anche più avanti, in base allo scopo stesso della ricerca, il quale può essere orientato allo studio degli aspetti sociali del crimine oppure rivolto all'analisi del comportamento criminale, che la criminologia sceglie l'utilizzo del tipo di strumenti e di fonti a cui attingere e/o l'integrazione di più strumenti e fonti differenti con cui indagare l'oggetto della propria indagine.

Tenendo conto tuttavia, come nota Franco Prina, che in questo caso l'oggetto di ricerca a cui facciamo riferimento è “difficile” perché possiede la precipua e singolare caratteristica di essere “nascosto”: «si tratta di comportamenti che, in quanto oggetto di riprovazione, se non di sanzioni formali, in genere sono tenuti nascosti agli occhi di altri. E che dunque non possono essere oggetto di richieste dirette di informazioni raccolte per ragioni istituzionali, né – se non si adottano particolari accorgimenti – possono essere facilmente esplorati attraverso

---

<sup>5</sup> Su questo aspetto il dibattito è stato negli anni molto controverso: c'è chi ha tentato di includere nella criminologia le altre scienze criminali, è il caso di Seeling, Gross, Grasberg; e c'è chi, invece, ha considerato il diritto penale come parte della criminologia, primo fra tutti Ferri. Inoltre c'è anche chi, come Grispigni, ha attribuito autonomia di scienza alla criminologia da intendere come politica criminale e chi, come Gemelli, non ha ritenuto che la criminologia potesse elevarsi al rango di scienza in quanto insieme di diverse conoscenze utili al diritto penale [cfr. F. MANTOVANI (1984), *Il problema della criminalità. Compendio di scienze criminali*, cit., p. 2].

indagini o ricerche sociologiche»<sup>6</sup>. Bisogna infatti considerare che, per quanto i metodi possibili da utilizzare siano in fondo quelli delle scienze sociali, «studiare la diffusione di comportamenti qualificati socialmente come devianti non è la stessa cosa che studiare, per fare semplici esempi, i percorsi di istruzione o di occupazione o le preferenze culturali della popolazione o dei suoi segmenti»<sup>7</sup>. Tra l’altro, nel campo della devianza e della criminalità il problema si presenta sia sul piano quantitativo che qualitativo – motivo per cui la maggior parte dei ricercatori concordano ormai sulla necessità di integrare strumenti e fonti differenti rispetto a uno stesso fenomeno di indagine. Tanto nella costruzione del dato quanto nella rappresentazione della realtà, le stesse statistiche della delittuosità e della criminalità presentano dei limiti scientifici, dei quali è opportuno acquisire consapevolezza nel caso in cui si voglia divulgare, utilizzarle per sostenere interventi politici oppure compararle a livello europeo e internazionale.

Quando parliamo di “scienza”, parliamo di “metodo” e di “metodologia”. Kenneth D. Bailey distingue il metodo dalla metodologia. Per metodo si intende «la tecnica o lo strumento di ricerca utilizzato per raccogliere dati»<sup>8</sup>; la metodologia indica invece «la filosofia del processo di ricerca. Essa comprende gli assunti e i valori che servono da base razionale della ricerca, gli standard o i criteri che il ricercatore utilizza per interpretare i dati e per pervenire alle conclusioni. Una metodologia di ricerca determina fattori come il modo di formulare le ipotesi e di definire il grado di conferma necessario per decidere se respingere o non respingere un’ipotesi»<sup>9</sup>.

Questa importante distinzione terminologica permette di affermare che il rapporto tra la criminologia e le scienze criminali è più incentrato sulla metodologia di ricerca, mentre quello tra la criminologia, la psicologia e la sociologia concerne, oltre alla metodologia, anche e soprattutto il metodo. E non è un caso che sia stata proprio la questione del metodo scientifico, nella seconda metà dell’Ottocento, a determinare la nascita delle tre discipline: criminologia, sociologia e psicologia. Non è un caso inoltre che esse si affermino, in quanto “scienze”, proprio nel Positivismo. Questo è un punto cruciale del nostro discorso: se la speculazione giuridico-filosofica di Cesare Beccaria e di Jeremy Bentham si fondava infatti sul metodo *deduttivo*, quella della criminologia, della sociologia e della psicologia si basava e si basa ancora oggi su quello *induttivo*. Sergio Vinciguerra e Alessandra Rossi spiegano come con Beccaria abbiamo avuto storicamente le origini

---

<sup>6</sup> F. PRINA (2019), *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*, Carocci editore, Roma, p. 61.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> K.D. BAILEY (1985), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, p. 48.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

illuministe del diritto penale moderno, ma non certo quelle della criminologia<sup>10</sup>. Infatti, se la criminologia illuminista di Beccaria «muove da premesse di ordine generale, da una sua visione del mondo e dell'uomo per farne applicazione al reato ed alla pena, di cui propone una propria teoria»<sup>11</sup>, la criminologia cosiddetta scientifica della seconda metà dell'Ottocento, di Lombroso e della Scuola positiva, «muove dall'analisi del reato come episodio della vita, come fenomeno; ne studia le particolarità espresse nella condotta colpevole, nelle caratteristiche personali del reo, nell'ambiente in cui viene commesso»<sup>12</sup>.

In sintesi, *la criminologia usa il metodo sperimentale delle scienze sociali o il metodo induttivo*. Quest'ultimo, diversamente dal metodo deduttivo, procede dal particolare al generale, muove dall'osservazione della realtà per giungere ad affermazioni generali. Come è noto, il metodo induttivo è alla base del metodo sperimentale perché è dalla raccolta dei dati e dalla ripetizione dell'osservazione e dell'esperimento nel tempo che la ricerca criminologica è in grado di dimostrare l'attendibilità e la validità dei suoi stessi risultati. Nell'analizzare il fatto sociale di sua competenza (il crimine, il criminale, la criminalità, la paura della criminalità), la criminologia utilizza, in base al caso e alla situazione, il metodo scientifico più adatto afferendo a quelli della psicologia, quando intende studiare il comportamento criminale individuale, e a quelli della sociologia, quando analizza il crimine e il criminale nella sua dimensione sociale. Tuttavia, indipendentemente dagli obiettivi specifici di ogni ricerca criminologica, bisogna tenere sempre presente che i metodi della psicologia e quelli della sociologia non si escludono mai nello studio della criminalità: essi possono variare all'interno della stessa ricerca o dello stesso caso di studio, ma in genere si completano e si integrano tra di loro. Da questa constatazione emerge, in qualche maniera, quanto la ricerca criminologica si configuri come uno dei campi di indagine più complessi e multiformi delle scienze umane<sup>13</sup>.

## 2. Criminologie

L'ampiezza dell'oggetto di studio della criminologia e delle competenze necessarie per analizzarlo, spiegarlo e comprenderlo (nell'ambito giuridico-penale, medico-psichiatrico, psicologico e sociologico) ha portato gli studiosi a formulare delle partizioni all'interno della criminologia stessa. Probabilmente,

---

<sup>10</sup> Cfr. S. VINCIGUERRA, A. ROSSI (2011), *Principi di criminologia*, Cedam, Padova, p. 4.

<sup>11</sup> Ivi, p. 1.

<sup>12</sup> Ivi, p. 4.

<sup>13</sup> Per un ulteriore approfondimento, si può utilmente consultare l'intero capitolo 2 del libro di Franco Prina, *Devianza e criminalità*, cit., pp. 61-111.

per questa ragione, si potrebbe oggi addirittura utilizzare il termine plurale di “criminologie” al posto di “criminologia”.

Vinciguerra e Rossi individuano, ad esempio, almeno quattro indirizzi criminologici e distinguono la criminologia in speculativa, investigativa, penitenziaria e politica.

La *criminologia speculativa* contiene quella *causale* (che studia le cause del crimine) e quella *descrittiva* (che studia le forme delle manifestazioni del crimine). Tanto la criminologia causale quanto quella descrittiva accolgono, a loro volta, la *criminologia applicata* o *criminologia clinica*, all'interno della quale si colloca la *criminologia investigativa*, denominata anche *criminalistica*<sup>14</sup>. Quest'ultima si occupa delle tecniche per scoprire i reati e i loro autori<sup>15</sup>. Il rapporto tra criminologia e criminalistica verrà ripreso anche nelle prossime pagine.

Vi sono poi la *criminologia penitenziaria*, che studia gli effetti criminogeni della detenzione e le relative manifestazioni criminose; e la *criminologia politica*, che studia come migliorare il diritto penale. Quest'ultima non va confusa con la *politica criminale*, che si distingue, in effetti, dal punto di vista definitorio, tanto dal diritto penale quanto dalla criminologia. «La politica penale si può [...] definire in breve come la produzione e la realizzazione dei principi dell'ordinamento nel campo della giustizia penale»<sup>16</sup>: «è la politica del diritto nel settore della giustizia penale»<sup>17</sup>.

Operando un parallelo con la psicoanalisi, in base alla divisione che in essa riscontra Antonio Alberto Semi, secondo Adolfo Ceretti potrebbero essere tre i «vertici di un ipotetico triangolo al cui interno si muove *abitualmente* e *tradizionalmente* la disciplina»<sup>18</sup> (o la criminologia): teoria, tecnica e clinica. La teoria è l'insieme di tutte le costruzioni teoriche; la tecnica è l'insieme dei procedimenti della scienza criminologica che deriva dal rapporto tra le esperienze del

---

<sup>14</sup> S. VINCIGUERRA, A. ROSSI (2011), *Principi di criminologia*, cit., p. 16.

<sup>15</sup> Ivi, p. 18.

<sup>16</sup> H. ZIPF (1989), *Politica criminale*, tr. it. di A. BAZZONI, Giuffrè, Milano, p. 14.

<sup>17</sup> *Ibidem*. Nello specifico la politica criminale si occupa della «determinazione del compito e della funzione della giustizia penale, comprese le linee programmatiche decisive in tal senso, elaborazione e definizione di un preciso modello normativo in questo settore (compito fondamentale della politica criminale), applicazione e attuazione pratica delle sue direttive in base alla funzione assegnatale e permanente verifica della sua adeguatezza in rapporto ad eventuali possibilità di miglioramento (realizzazione del programma di politica criminale nei dettagli). [...] Alla politica criminale è assegnata specialmente la funzione di sottoporre ad esame la zona di rischio penale ed eventualmente tracciarla nuovamente, come pure di assicurare l'affermazione del diritto penale nell'applicazione giudiziaria e nel processo penale, nella lotta preventiva alla criminalità, nella fase di superamento delle conseguenze del reato e nella prospettiva del diritto penale futuro» (*Ibidem*).

<sup>18</sup> A. CERETTI (1992), *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*, Cedam, Padova, p. 66.

criminologo nei vari contesti (carcere, tribunale) e le teorie sulla criminalità; la clinica è un sapere pratico e per questo molto ambiguo perché si può descrivere solo in modo parziale<sup>19</sup>.

Ferrando Mantovani individua all'interno della criminologia – che definisce come «la scienza multidisciplinare, interdisciplinare, sintetica<sup>20</sup>», che ha come ambizioso oggetto del proprio studio il complesso fenomeno dell'«uomo che entra in conflitto con la società», in tutti i suoi aspetti: dai processi di criminalizzazione alla definizione di criminalità, dalle cause della criminalità ai sistemi di controllo della medesima»<sup>21</sup> – tre tipi di criminologie: critica, etiologica e clinica. Si tratta di tre dimensioni indispensabili alla criminologia, che rispettivamente possiedono tre campi operativi differenti: «la prima la definizione di criminalità, la seconda i fattori causali della criminalità e la terza il trattamento del singolo delinquente»<sup>22</sup>.

Procediamo per gradi.

La *criminologia critica* concerne la possibilità della criminologia come scienza autonoma non solo di descrivere e di spiegare la criminalità, ma di adottare una “posizione” rispetto ai comportamenti e ai fatti criminosi. In questa prospettiva, la criminologia è intesa «come studio non più e soltanto delle “cause” della criminalità e di adeguati programmi di prevenzione e di trattamento, ma ancor prima della “definizione” di criminalità, dei “processi selettivi” di criminalizzazione e dei “meccanismi” e “finalità” dei controlli sociali»<sup>23</sup>. In questo senso, la criminologia critica può avere una base scientifica o ideologica. Quest'ultimo è il caso della criminologia critica radicale e marxista con finalità, sostiene Mantovani, «manifestamente politico-ideologiche»<sup>24</sup>.

La *criminologia etiologica* è la criminologia scientifica delle origini positiviste, in essa rientrano infatti l'*antropologia criminale* e la *sociologia criminale*. Uno degli obiettivi della criminologia è stato (?) lo studio delle cause della criminalità che l'*antropologia criminale* ha ricondotto e riconduce allo studio della personalità psico-fisica del delinquente e alla personalità della vittima (da qui la

---

<sup>19</sup> Cfr. ivi, p. 67.

<sup>20</sup> Su questa definizione cfr. J. PINATEL (1979), *La criminologie*, Les Editions Ouvrières, Paris.

<sup>21</sup> F. MANTOVANI (1984), *Il problema della criminalità. Compendio di scienze criminali*, cit., p. 4.

<sup>22</sup> Ivi, p. 5.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 4-5.

<sup>24</sup> Ivi, p. 5. Per un approfondimento della criminologia critica, da questo punto di vista, cfr. G.B. TRAVERSO, A. VERDE (1981), *Criminologia critica. Delinquenza e controllo sociale nel modo di produzione capitalistico*, Cedam, Padova; A. BARATTA (1982), *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Il Mulino, Bologna.

nuova scienza della vittimologia<sup>25</sup>) nonché del rapporto tra le loro personalità; al contrario, la sociologia criminale analizza la criminalità come fenomeno sociale. A coniare l’espressione “sociologia criminale” sono stati, sempre nel Positivismo, Enrico Ferri e Filippo Grispigni. L’opera principale di Ferri s’intitola, in effetti, proprio *Sociologia criminale*<sup>26</sup>, e quella di Grispigni, *Introduzione alla sociologia criminale: oggetto e natura della sociologia criminale, il metodo, il concetto sociologico della criminalità*<sup>27</sup>.

La *criminologia clinica*, infine, costituisce l’evoluzione fondamentale della cosiddetta criminologia incentrata sul soggetto, che dalla scuola lombrosiana prosegue in Italia fino agli anni Cinquanta con Benigno Di Tullio e i cui principi saranno alla base della riforma penitenziaria italiana del 1975. Essa consiste nell’applicazione delle conoscenze criminologiche ai casi specifici e ha come obiettivo la diagnosi, la terapia e il trattamento risocializzante del delinquente:

la criminologia clinica rappresenta dunque il momento dell’utilizzazione operativa delle conoscenze mediche psichiatriche e psicologiche, relative alla personalità dell’individuo e al suo ambiente micro sociale, per intervenire in senso “terapeutico”, con le varie tecniche utilizzabili per “curare” la criminalità, per cercare cioè di eliminare le cause individuali del comportamento criminoso<sup>28</sup>.

Secondo Gianluigi Ponti e Isabella Betsos Merzagora sarebbe più opportuno utilizzare l’espressione di “criminologia applicata” per affrancare la criminologia dalla tradizione medica e dalla considerazione della criminalità come malattia da curare. La criminologia applicata è «l’insieme degli interventi che mirano, attraverso il sapere del criminologo – inteso non tanto come studioso quanto come operatore professionale – ad affrontare le varie questioni per le quali il sistema della giustizia necessita delle sue particolari conoscenze»<sup>29</sup>.

Hermann Mannheim e Sheldon Glueck, negli anni Sessanta e Settanta, introducono anche la *criminologia comparata*<sup>30</sup> che ha come obiettivo quello di analizzare

---

<sup>25</sup> Cfr. A.M. GIANNINI, F. CIRILLO (2012) (a cura di), *Itinerari di vittimologia*, Giuffrè, Milano; A. BALLONI, R. BISI, R. SETTE (2012), *Vittime e vittimologia: percorsi di studio e di ricerca*, Minerva, Argelato 2012; S. VEZZADINI (2012), *Per una sociologia della vittima*, FrancoAngeli, Milano; R. BISI (2004) (a cura di), *Vittimologia: dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>26</sup> E. FERRI (1900), *Sociologia criminale*, Fratelli Bocca Editori, Milano-Roma-Firenze.

<sup>27</sup> F. GRISPIGNI (1928), *Introduzione alla sociologia criminale: oggetto e natura della sociologia criminale, il metodo, il concetto sociologico della criminalità*, Unione tipografica-editrice torinese, Torino.

<sup>28</sup> A. CERETTI (2008), *Gli sviluppi dell’indirizzo individualistico e la criminologia clinica*, in G. PONTI, I. MERZAGORA BETSOS, *Compendio di criminologia*, cit., p. 105.

<sup>29</sup> G. PONTI, I. MERZAGORA BETSOS (2008), *Compendio di criminologia*, cit., p. 512.

<sup>30</sup> H. MANNHEIM (1975), *Comparative Criminology*, Houghton Mifflin Co., New York 1965; tr. it. a cura di F. FERRACUTI, *Trattato di criminologia comparata*, Einaudi, Torino; S. GLUECK (1964), *Ventures in Criminology*, Tavistock Publications, London, cap. 18 “Vanted: A Comparative Criminology”.

uniformità e differenze nelle cause, nelle previsioni e nei risultati dei programmi di prevenzione e di trattamento della criminalità in diversi paesi. Una sorta di criminologia *cross-culturale*.

Infine, Ugo Fornari utilizza la dicitura di *criminologia sociologica* per indicare «lo studio delle possibili relazioni esistenti tra organizzazione e disorganizzazione sociale e comportamento criminale»<sup>31</sup>, rintracciandone le origini nella Francia del Settecento. I già citati Vinciguerra e Rossi non inseriscono la sociologia tra le discipline che «confluiscono nella criminologia»<sup>32</sup> – tra queste indicano la balistica, la genetica, la dattilosopia, la ragioneria, l'informatica, la medicina legale e la psicologia<sup>33</sup> – ma trattano a parte la *sociologia del crimine* americana, distinguendo all'interno della stessa due principali indirizzi: la *sociologia del reato a indirizzo fenomenologico* e la *sociologia del reato a indirizzo causale*<sup>34</sup>. La prima «si propone di descrivere i modi con i quali si manifestano i reati e di mettere in luce le relazioni esistenti fra essi e l'ambiente sociale in cui avvengono»<sup>35</sup>; la seconda studia «i fattori ambientali dotati di efficienza causale sul (la spinta al) reato»<sup>36</sup>. Tali fattori possono essere sociali, fisici o psichici.

Prima di approfondire il rapporto tra criminologia e sociologia, seguendo un *excursus* che dalle origini arriva fino ad oggi, si aprirà una seppur breve ma intensa parentesi sul ruolo che hanno il diritto penale e la criminalistica in ambito criminologico.

### 3. Criminologia e diritto penale

Criminologia e diritto penale sono due “scienze” diverse, ma che hanno necessariamente bisogno di comunicare e di confrontarsi perché la giustizia funzioni.

La criminologia segue un’impostazione scientifica induttiva, il diritto una deduttiva. La criminologia, cioè, muove la sua indagine dall’osservazione del reato come fatto sociale, mentre il diritto penale studia e ricerca il reato prima di tutto nelle norme. Dall’interpretazione delle norme, infatti, il diritto penale stabilisce se in esse si ritrova il reato come fatto sociale; la criminologia, come

---

<sup>31</sup> U. FORNARI (1989), *Psicopatologia e psichiatria forense*, Utet, Torino 1989, p. 67; Id. (2012), *Delitti folli, delitti di folli. Una lettura differenziale del crimine violento*, Espress, Torino, p. 33.

<sup>32</sup> S. VINCIGUERRA, A. ROSSI (2011), cit., p. 17.

<sup>33</sup> Cfr. *Ibidem*. Precisamente, Vinciguerra e Rossi sostengono che la medicina legale e la psicologia abbiano “una doppia valenza” poiché permettono di cogliere le modalità fenomeniche del reato utili alle indagini e quindi di risalire alle modalità del comportamento e alle sue cause.

<sup>34</sup> Ivi, p. 80.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Ivi, p. 91.

già detto sopra, procede invece nella direzione contraria. A questo proposito, Vinciguerra e Rossi scrivono:

il diritto penale, come lo intendiamo oggi, è scienza normativa, perché il suo oggetto è costituito da sistemi di norme, ed è scienza deduttiva, perché il suo scopo principale, muovendo dall'interpretazione delle norme, è di stabilire se e come vi rientrano i fatti che accadono nel quotidiano.

Al contrario, la criminologia moderna è scienza induttiva [...], essa muove dall'analisi del reato come episodio della vita, come fenomeno; ne studia le particolarità espresse nella condotta colpevole, nelle caratteristiche personali del reo, nell'ambiente in cui viene commesso<sup>37</sup>.

Sempre Vinciguerra e Rossi, per chiarire il rapporto tra criminologia e diritto penale, suggeriscono un'affermazione di Jescheck: «senza la criminologia il diritto penale è cieco, la criminologia senza il diritto penale è senza sponde»<sup>38</sup>.

La criminologia ha, dunque, il compito di migliorare il diritto penale, poiché fornisce a quest'ultimo l'oggetto da indagare: il reato. Va da sé che sul piano scientifico la criminologia, non essendo una scienza normativa, “non è obbligata dalla legge” e che possa muoversi e lavorare offrendo al giudice ulteriori notizie, informazioni ed elementi di conoscenza del reato e del reo. In questo senso la criminologia può quindi anche proporre dei cambiamenti utili nel campo del diritto e della giustizia così come in quello della politica e della società, può offrire al diritto penale, e alla politica criminale, un apporto essenziale soprattutto sul piano concreto e operativo<sup>39</sup>. Tuttavia, dal momento che è sempre il diritto penale che circoscrive i reati, che determina cosa può essere considerato reato e quali saranno le pene corrispondenti per ogni reato, a maggior ragione appare essere indispensabile una stretta intersezione tra diritto penale e criminologia.

In conclusione, da una parte, la criminologia contribuisce a estendere il campo di intervento del diritto penale, e, dall'altra, è debitrice al diritto penale stesso che ineluttabilmente interviene a delimitare il suo oggetto di ricerca e di analisi<sup>40</sup>.

#### **4. Criminologia, criminalistica e investigazione**

Criminologia e criminalistica affondano le radici in Italia, anche se oggi il primato in questi due ambiti scientifici è tutto americano. Non esiste una data di nascita dell'una e dell'altra. Probabilmente, però, potrebbero essere due le date

---

<sup>37</sup> S. VINCIGUERRA, A. ROSSI (2011), cit., p. 169.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Cfr. F. MANTOVANI (1984), *Il problema della criminalità. Compendio di scienze criminali*, cit., pp. 13-14.

<sup>40</sup> G. PONTI, I. MERZAGORA (2008), *Compendio di criminologia*, cit., p. 3.

rilevanti: per la criminologia, il 1876, ovvero la data di pubblicazione della prima edizione de *L'uomo delinquente* di Cesare Lombroso, e per la criminalistica, il 1902, cioè la data di fondazione della Scuola di Polizia Scientifica ad opera di Salvatore Ottolenghi. Con quest'ultimo, Giovanni Gasti, funzionario della Polizia di Stato, rielabora altri sistemi di classificazione e inventa il metodo di identificazione decadattiloscopico, che sarà destinato ad avere un certo successo anche all'estero<sup>41</sup>. Sia sulla prima data, per quanto riguarda l'origine della criminologia, sia sulla seconda, relativamente a quella della criminalistica, esistono pareri contrastanti.

Si è soliti far risalire l'origine della criminologia alla fine dell'Ottocento e all'opera di Cesare Lombroso. Al contrario, Laurent Mucchielli, nella sua *Histoire de la criminologie française*, dimostra che la criminologia non inizia alla fine del XIX secolo, come troviamo scritto nella maggior parte delle pubblicazioni scientifiche, ma almeno un secolo prima con la medicina (in particolare con l'anatomia patologica, la medicina legale, l'igiene pubblica e la psichiatria) e che Cesare Lombroso non è il fondatore della criminologia bensì l'erede intellettuale di una certa tradizione della medicina. Secondo questa prospettiva di ricostruzione storica della disciplina, gli anni Ottanta della fine dell'Ottocento e i primi venti anni del Novecento non rappresenterebbero tanto gli anni delle origini quanto piuttosto quelli dell'istituzionalizzazione della criminologia stessa<sup>42</sup>: «pubblicato nel 1876, il suo (di Lombroso) libro *L'uomo delinquente* condensa la frenologia, l'antropologia, la medicina legale e la psichiatria dei primi due terzi del XIX secolo»<sup>43</sup>. L'opera di Lombroso, secondo Mucchielli, si configura più che altro come «un momento di cristallizzazione intellettuale e istituzionale»<sup>44</sup> della criminologia, che affonda le sue più autentiche origini nella medicina moderna.

Qualcosa di simile è avvenuto anche per la criminalistica. In quanto insieme delle tecniche di polizia scientifica, tale disciplina si fa iniziare comunemente nel 1902 quando Salvatore Ottolenghi, allievo di Lombroso, fonda la Scuola di Polizia Scientifica. Anche a questo proposito, va osservato che l'invenzione della dattilosopia e, in particolare, quella delle impronte papillari, – campo privilegiato della criminalistica<sup>45</sup> – è attribuibile molto tempo prima all'italiano Marcello

---

<sup>41</sup> Cfr. A. GIULIANO (2006), *Impronte digitali: la classificazione Gasti*, Tirrenia Stampatori, Torino.

<sup>42</sup> Cfr. L. MUCCHIELLI (1994), *Naissance de la criminologie*, in Id. (a cura di), *Histoire de la criminologie française*, L'Harmattan, Paris, pp. 7-15.

<sup>43</sup> Ivi, p. 15 (traduzione mia).

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> All'identificazione personale si aggiungono l'identificazione genetica, mediante il test del DNA, l'indagine balistica, l'indagine fonica, l'indagine grafica, ecc.

Malpighi<sup>46</sup>, che individuò nell'epidermide cinque strati: basale, spinoso, granuloso, lucido e corneo<sup>47</sup>. In generale, invece, si è soliti assegnare la data di nascita del metodo delle impronte digitali a Francis Galton, che però introdurrà la sua importante classificazione solo nel 1892 (Galton distingue le impronte in quattro tipi: adelta, monodelta, bidelta e composta)<sup>48</sup>.

Anche in questo caso, conferendo la scoperta del metodo delle impronte digitali direttamente a Galton, si dimentica Malpighi, ma anche l'inglese Nehemiah Grew nel 1684, Mayer nel 1788, Johannes Evangelista Purkinje<sup>49</sup>, che nella tesi di laurea del 1823 suddivide le impronte papillari in nove tipologie, e infine si dimentica anche Henry Faulds<sup>50</sup>. Si tratta di invenzioni e scoperte senza le quali probabilmente Galton stesso non avrebbe potuto realizzare la sua<sup>51</sup>.

Un'altra delle origini della criminalistica (quella letteraria), sulla quale concorda anche la comunità scientifica<sup>52</sup>, viene rintracciata, da alcuni, in Sherlock Holmes<sup>53</sup>:

questo personaggio, pur rientrando nella scia di taluni detective di fantasia che lo hanno preceduto (il *Lecoq* di Gaboriau ed il *Dupin* di Edgar Poe), si iscrive già, anche se non a pieno titolo, nello spirito fondatore della criminalistica in senso stretto, “questa scienza unica, separata anche dalla medicina, dalla tossicologia e dalla psichiatria legale, il cui soggetto è tutt’altro, è l’oggetto da lungo tempo consacrato: si tratta in effetti di un settore che

---

<sup>46</sup> Marcello Malpighi (Crevalcore, 10 marzo 1628 – Roma, 29 novembre 1694) è stato medico, anatomico e fisiologo italiano. Professore di anatomia all’Università di Bologna.

<sup>47</sup> M. MALPIIGHI, *De externo tactus organo anatomica observatio*, Apud Aegidium Longum, Neapoli 1665. Più precisamente, Malpighi distingue tra derma ed epidermide. Poi divide l’epidermide in cinque strati: 1) basale: quello più sottostante, composto da cellule cubiche; 2) spinoso o di Malpighi: è lo strato da cui si riproducono gli altri uguali. Da questo deriva l’immutabilità del Galton. Questo strato rende impermeabile il corpo umano e fa da sigillante; 3) granuloso: in questo strato di cellule si addensano le proteine. Queste cellule si vedono al microscopio; 4) lucido o vitreo: quello in cui le proteine si appiattiscono; 5) corneo: nel quale troviamo le cellule di sfaldamento di 8-10 strati che a poco a poco vanno via.

<sup>48</sup> Cfr. F. GALTON (1892), *Finger Prints*, Macmillan and Co., London.

<sup>49</sup> Johannes Evangelista Purkinje (Libochovice 17 dicembre 1787 – Praga, 28 luglio 1869) è stato un anatomista, neurofisiologo e biologo ceco. Professore di anatomia all’Università di Breslavia. Nel 1823, egli scopre che le impronte digitali potevano essere utilizzate per identificare gli individui.

<sup>50</sup> A questo proposito, cfr. H. FAULDS (1894), *On the Identification of Habitual Criminals*, in “Nature”, 4 ottobre, p. 548.

<sup>51</sup> «L’esame delle impronte digitali effettuato attraverso lo studio delle cosiddette creste papillari, benché oggetto di interesse fin dai primi dell’800, acquisiva dignità scientifica da parte del fisiologo Francis Galton con la pubblicazione del volume *Finger Prints*, a Londra nel 1892» [A. INTINI, A.R. CASTO, D.A. SCALI (2006), *Investigazione di Polizia Giudiziaria. Manuale delle tecniche investigative*, Laurus Robuffo, Roma, p. 135].

<sup>52</sup> Cfr. Ivi, p. 27.

<sup>53</sup> Cfr. E. LOCARD, *Policiers de roman et de laboratoire*, Payot, Paris 1924, in A. INTINI, A.R. CASTO, D.A. SCALI (2006), *Investigazione di Polizia Giudiziaria. Manuale delle tecniche investigative*, cit., p. 27.

non rientra nelle competenze né del medico né del chimico né dello psichiatra, in quanto di una tecnicità assolutamente diversa e particolare, quella appunto della Criminalistica<sup>54</sup>.

A Sherlock Holmes sembra vada riconosciuto il merito di aver considerato per primo l’indagine non solo sul piano psicologico o delle coincidenze dei fatti, bensì come un “luogo” concreto nel quale scoprire indizi e responsabilità<sup>55</sup>.

Al di là dell’attribuzione delle origini della criminologia e della criminalistica, in questa sede è interessante osservare che, pur condividendo probabilmente un approccio bio-antropologico primigenio e tutto italiano, le due discipline si pongono diversi obiettivi gnoseologici in relazione alla ricerca sul crimine.

La criminologia studia i crimini, i loro autori e le loro vittime, nonché la reazione sociale e la possibilità di prevenzione dei crimini stessi. Le origini della criminologia, oltre ad essere italiane, sono certamente interne alla medicina (legale) e, in seguito, all’approccio bio-antropologico della scuola lombrosiana. Fino agli anni Cinquanta, la criminologia italiana è infatti Antropologia criminale<sup>56</sup>. In seguito, questa scienza si è progressivamente aperta alla prospettiva psicologica e sociologica.

La criminalistica, ovvero l’insieme delle tecniche di investigazione, – che comprendono la grafologia, l’analisi delle tracce ematiche, del DNA, l’analisi balistica, l’indagine tossicologica, la dattiloscopia, le nozioni fondamentali di medicina legale – ha una finalità conoscitiva differente. Le tecniche di polizia scientifica mirano alla comprensione delle circostanze di reato (o di fatto), all’identificazione del reo e/o della vittima, oltre che alla descrizione del tipo di reato<sup>57</sup>.

In sostanza, la criminologia e la criminalistica sono due scienze criminali che hanno diverse finalità epistemologiche nell’analisi del delitto e del reato. Diversa è soprattutto la domanda alla quale tentano di rispondere in relazione all’atto criminale e al crimine: “che cosa è successo sulla scena del crimine?”, “chi è l’assassino?”, “chi era la vittima?”, “perché e come è stata uccisa la vittima?” – queste sono le questioni a cui tenta di rispondere la prospettiva criminalistica. La criminalistica ricerca quindi le prove, gli indizi, ed è la scienza che si occupa di repertare e di condurre i vari tipi di rilievi sulla scena del crimine. La criminologia invece studia le cause e tenta di individuare i metodi di prevenzione del crimine e della criminalità.

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 26.

<sup>55</sup> Cfr. ivi, p. 27.

<sup>56</sup> Le prime tre cattedre di Antropologia criminale sono state istituite nel 1963, 1964 e 1965, rispettivamente nella Facoltà di Medicina dell’Università di Roma, di Genova e di Torino [cfr. U. FORNARI (1989), *Psicopatologia e psichiatria forense*, cit., p. 71].

<sup>57</sup> Cfr. G. PONTI, I. MERZAGORA BETSOS (2008), *Compendio di criminologia*, cit., p. 5.

Massimo Centini propone le seguenti definizioni:

«Criminologia: la scienza che ha per oggetto lo studio del delitto nella sua realtà oggettiva e nelle sue cause. Il suo ruolo dovrebbe essere quello di indicare i mezzi necessari più idonei per prevenire i reati.

Criminalistica: disciplina che opera al fine di giungere all'accertamento del reato e all'identificazione del suo autore. Tale attività è effettuata con l'ausilio di un apparato tecnico-scientifico multidisciplinare che analizza reperti, informazioni e ogni genere di indizio proveniente dal luogo del crimine»<sup>58</sup>.

A queste due definizioni, Centini aggiunge anche quella di investigazione, della quale sottolinea tuttavia la difficoltà di enucleazione degli obiettivi e dei metodi, individuandone tre tipologie principali: l'investigazione criminale («effettuata dai professionisti delle Forze dell'Ordine»<sup>59</sup>, quella giornalistica («che si compie parallelamente alle indagini della polizia»<sup>60</sup> e quella storica («l'analisi di crimini e morti misteriose del passato, che può essere effettuata studiando e organizzando le fonti e i materiali d'archivio»)<sup>61</sup>. Quella che Centini ha connotato come investigazione criminale, ovvero l'attività investigativa da parte delle forze di polizia, è ulteriormente distinguibile in “investigazione preventiva” e “investigazione di polizia giudiziaria”: «mentre la prima fa riferimento ad una fase comunque antecedente alla commissione di un reato, atteggiandosi, pertanto, nel campo informativo e della *intelligence*, con finalità più segnatamente preventive, la investigazione di polizia giudiziaria prende avvio a seguito della acquisizione di una *notitia criminis*»<sup>62</sup>.

Tenendo conto della complessità degli obiettivi, dei metodi e dei processi che interessano la pratica investigativa, per “investigazione di polizia giudiziaria” si intende:

*quell'attività multiforme che, attraverso una sistematica attività di analisi, coordinando i dati di fatto con le notizie testimoniali e confidenziali acquisite, porta all'ideazione ed attuazione dei mezzi più appropriati per conseguire il suo fine tipico, cioè quello relativo all'identificazione del colpevole ed all'accertamento delle sue responsabilità in relazione agli eventi sui quali e per i quali vengono avviate le relative iniziative*<sup>63</sup>.

Anche se si tratta di due discipline autonome, visto che utilizzano metodi e procedure tra loro differenti in base all'ambito scientifico che vanno a interessare

---

<sup>58</sup> M. CENTINI (2012), *Criminal profiling. Come si costruisce un profilo psicologico*, Xenia Edizioni, Milano, pp. 2-3.

<sup>59</sup> Ivi, p. 3.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 3-4.

<sup>61</sup> Ivi, p. 4.

<sup>62</sup> A. INTINI, A.R. CASTO, D.A. SCALI (2006), *Investigazione di Polizia Giudiziaria. Manuale delle tecniche investigative*, cit., pp. 15-16.

<sup>63</sup> Ivi, p. 20.

di volta in volta (all'interno delle scienze criminali) e in base agli obiettivi gnoseologici, c'è comunque un filo rosso tra criminologia e criminalistica che risiede, in qualche modo, proprio nell'investigazione. Analizzando la letteratura esistente, è possibile constatare che se la criminologia e la criminalistica vengono definite (quasi sempre) "scienze" o "ambiti scientifici" o "discipline", all'investigazione vengono attribuite invece (soprattutto) le definizioni di "attività", "prassi", "indagine", "azione" – nei casi in cui non venga inclusa tra i cosiddetti "principi di criminalistica" e non corrisponda, quindi, sostanzialmente alla criminalistica. Tuttavia, l'attività investigativa condivide con quella criminologica e criminalistica la ricerca di tutti gli elementi utili all'accertamento della verità; essa condivide con le due scienze il percorso di "ricerca", in quanto processo di indagine che unisce in maniera coerente obiettivi e metodi. Non è questa la sede per trattare una questione epistemologica così complessa, ma per il momento è importante evidenziare l'esistenza di un legame fluido e circolare tra criminologia, criminalistica e investigazione. La criminologia si concentra sullo studio delle cause e delle correlazioni che possono portare un soggetto a compiere un atto criminale (cause o correlazioni psicologiche e sociologiche), la criminalistica reperta e analizza la scena del crimine, l'investigazione – sia essa preventiva o di polizia giudiziaria o privata – raccoglie tutti i dati provenienti dall'una e dall'altra, li analizza e li dispone su un piano, come fossero tessere di un mosaico da comporre<sup>64</sup>.

In altri e più concisi termini: l'investigazione condivide con l'approccio criminologico e criminalistico il processo di ricerca scientifico, e si "nutre" delle ricerche/teorie criminologiche, delle indagini e delle prove tecnico-scientifiche ma con l'obiettivo "esclusivo", rispetto ad esse, di far emergere la verità (nel senso di scoprire il colpevole).

La stretta correlazione tra criminologia, criminalistica e investigazione è evidente in quella che attualmente ha preso il nome di *criminologia investigativa*. Vinciguerra e Rossi utilizzano tale dicitura per indicare una disciplina interna alla criminologia applicata e volta all'individuazione del reato e del suo autore. Si tratta di una "nuova disciplina", in inglese *criminal profiling*<sup>65</sup>, che si occupa soprattutto dello studio dei delitti efferati e che si basa sull'apporto che può offrire la psicologia (si parla infatti anche di *psicologia investigativa*<sup>66</sup>. L'obiettivo del

---

<sup>64</sup> Cfr. F. GABRIELLI, A. MANGANELLI (2007), *Investigare. Manuale pratico delle tecniche di indagine*, CEDAM, Padova.

<sup>65</sup> Sul *criminal profiling*, cfr. anche J.H. SCOTIA, B.D. SALES (2009), *Criminal Profiling*, Raffaello Cortina, Milano.

<sup>66</sup> In Italia cfr. L. ROSSI, A. ZAPPALÀ (2004), *Che cos'è la psicologia investigativa*, Carocci, Roma; G. GULOTTA (2008), *Breviario di psicologia investigativa*, Giuffrè, Milano; G. GULOTTA (2011), *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*, Giuffrè, Milano.

*criminal profiling* è quello di arrivare a un «ritratto degli schemi comportamentali, delle inclinazioni e delle tendenze di un reo sconosciuto, che aiuta a risalire dal reato al reo, a vedere, anche nella fase investigativa, nel reato l’uomo che lo ha commesso»<sup>67</sup>. Sono principalmente tre i sistemi utilizzati per arrivare a disegnare il profilo criminale ricercato: *Criminal Investigative Analysis*, *Investigative Psychology*, *Behavioral Evidence Analysis*. I primi due si servono del metodo induttivo, quindi muovono dal caso per giungere alla classificazione delle manifestazioni criminali probabili (analizzano in particolare il movente e la firma del reo), il terzo adopera il metodo deduttivo, infatti muove da aspetti particolari del caso e del reo per dedurne delle conclusioni certe ma non giunge a una categorizzazione o tipologia<sup>68</sup>.

## 5. Criminologia e sociologia: oltre il limite del determinismo scientifico

Criminologia e sociologia (della devianza) sono accomunate, sin dalle origini, dalla ricerca delle cause del comportamento criminale. Ricercare l’eziolegia della criminalità e della devianza, in qualche maniera, ha a che fare con la sensazione/illusione della scienza di prevedere e prevenire il futuro<sup>69</sup> e, ancora oggi, – così come negli anni Novanta aveva già acutamente osservato Adolfo Ceretti in un importante studio sui problemi epistemologici della criminologia, – la ricerca delle cause o il problema della causalità – che poi per questa scienza converge quasi obbligatoriamente e naturalmente in una certa idea di prevenzione<sup>70</sup> – costituisce il vero e proprio “tormento del criminologo”<sup>71</sup>.

Come è noto, nel Positivismo il crimine viene considerato e studiato come un “fatto sociale” e il comportamento individuale viene analizzato in base alle anomalie fisiche e fisiologiche oppure in relazione alle influenze del contesto sociale con le sue norme e i suoi valori, usi e costumi. Il modello scientifico positivista per ricercare le cause del crimine e del comportamento criminale applica il metodo sperimentale utilizzato dalle scienze della natura (biologia, fisica, chimica, ecc.). Alla fine dell’Ottocento, quindi, da una parte si afferma il determinismo biologico lombrosiano (cause biologiche della criminalità), dall’altra quello sociologico di Quételet, Durkheim e altri (cause sociali della criminalità). La criminologia e la

---

<sup>67</sup> S. VINCIGUERRA, A. ROSSI (2011), cit., p. 150.

<sup>68</sup> Ivi, pp. 149-163. Cfr. anche G. GULOTTA, I. MERZAGORA BETSOS (2005), *L’omicidio e la sua investigazione*, Giuffrè editore, Milano, in particolare pp. 227-297.

<sup>69</sup> Cfr. G. PONTI, I. MERZAGORA BETSOS (2008), *Compendio di criminologia*, cit., p. 20.

<sup>70</sup> Esiste infatti un inestricabile rapporto di influenza reciproca tra teorie e politiche di intervento utilizzate per contrastare crimini e devianze dal quale non si può prescindere (Cfr. F. PRINA, *Devianza e criminalità*, cit., pp. 195-257).

<sup>71</sup> A. CERETTI (1992), *L’orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*, cit., p. 47.

sociologia condividono quindi, alle origini, l'approccio scientifico determinista fondato sulla ricerca delle cause – siano esse biologiche e/o sociali. In parte anche il Novecento porta con sé un determinismo sociologico riconducibile all'individuazione delle prevalenti cause sociali della criminalità (ne troviamo alcuni esempi nella teoria di Merton, in quella di Becker, ecc.). Gli aspetti sociali o gli elementi sociologici alla base del comportamento criminale rischiano in questo modo di essere messi in primo piano nella spiegazione-comprensione del crimine e di far dimenticare altri fattori, comunque spesso riscontrabili, relativi alla componente biologica e medica, giuridica e psicologica.

In che senso allora la criminologia e la sociologia della devianza studiano le “cause del crimine”, e quali possono essere i limiti di questa asserzione? Si tratta di una questione scientifica non secondaria. Cosa significa, per la criminologia, ricercare la causa di un comportamento o di un fenomeno? Che cos’è una causa?

Una causa è un fattore che *produce* certi effetti o comportamenti. Ad esempio, la causa biologica (anomalie fisiche e fisiologiche) spiega, secondo Lombroso, la tendenza criminale di alcuni soggetti rispetto ad altri. Sostenere che la criminologia ricerchi le cause del crimine, equivale a spiegare il crimine in maniera deterministica o secondo un’impostazione positivista della scienza: riprendendo l’esempio, il fattore biologico, l’anomalia fisica e fisiologica, *determina* il comportamento criminale. Da qui, la possibilità di prevedere tali comportamenti e di utilizzare delle tecniche predittive con il rischio di provvedimenti stigmatizzanti e basati su qualche forma di pregiudizio più o meno scientifico che viene correlato alla causa individuata.

La causa è quindi qualcosa di assoluto, che comporta certi effetti. Ogni causa determina un certo effetto: data la causa A otterrò l’effetto B. Questo approccio scientifico, che è quello con cui la criminologia e la sociologia vedono la luce come scienze (nate a immagine e somiglianza delle scienze naturali), ha avuto e potrebbe ancora avere (pericolose) implicazioni sul piano delle politiche criminali, del diritto penale sostanziale e processuale. Infatti il rischio principale di qualsiasi determinismo nel discorso criminologico – tanto del determinismo biologico quanto di quello sociale – consiste nell’eliminare o nel mettere in secondo piano la questione del libero arbitrio e della responsabilità, principio cardine del diritto.

Ma il determinismo scientifico in senso stretto non è l’unico approccio esistente e percorribile: la criminologia e la sociologia della devianza potrebbero utilizzare un’altra prospettiva che, più precisamente, studia e analizza i fattori che influenzano i comportamenti in termini di “correlazioni” anziché di cause. *Le correlazioni*, diversamente dalle cause, sono relative: esse *non determinano un comportamento, ma limitano il numero delle sue possibilità*; indicano la maggiore o minore probabilità che in presenza di alcuni fattori si possano verificare certi comportamenti; le correlazioni non determinano, ma al limite “favoriscono/

rendono più probabili”, i comportamenti delinquenziali<sup>72</sup>. Riprendendo l’esempio ricordato sopra, la presenza di elementi biologici è un fattore che in correlazione con altri permette di comprendere la probabilità o il rischio che si verifichi un comportamento delinquenziale. Esso non è l’unico né quello prevalente e/o determinante. Si passerebbe così dal principio di causalità, che impone il corollario della necessità, a quello della probabilità che, però, dal momento in cui lascia aperte troppe strade interpretative (dovute all’incorporazione del rischio e della probabilità), non permette comunque di superare la questione del determinismo scientifico. Quest’ultimo si basa soprattutto, e in modo estremamente evidente in ambito criminologico, sulla pretesa di previsione; laddove la previsione dell’etiologia del crimine e del criminale, in nome di una scientificità che fa rima con oggettività, costituisce, come è noto, la base delle decisioni (per esempio: del magistrato in sede di processo penale oppure del sindaco in caso di programmi di prevenzione della microcriminalità o della devianza minorile).

Ma c’è di più. La questione del determinismo, lo dimostra la stessa *impasse* che ne consegue, non si supera nel passaggio da teorie unicausalì a teorie multi-causalì e/o multifattoriali. Non è questo il problema. Una nuova e possibile riformulazione del problema consiste piuttosto nel sondare innanzitutto se e quanto un certo tipo di “idea di scientificità” sia in grado di coniugarsi con il libero arbitrio e con la responsabilità morale, se e quanto essa riesca a interagire con il diritto penale e la libertà morale. Il problema è estremamente complesso e richiederebbe più spazio, si può qui solo provare a “ripensare” se la criminologia e la sociologia della devianza potranno, in futuro, portare e ri-portare al centro della loro scientificità il “soggetto” e, in tal modo, partorire una nuova idea del rapporto tra scienza e diritto. Non c’è una risposta esaustiva che risolva la difficile questione della causalità e del determinismo scientifico in ambito criminologico e sociologico, ma si può avanzare probabilmente una prospettiva da indagare per il futuro attraverso alcune domande: inserendo tra la causa e l’effetto la particolarità del soggetto, è possibile affermare una nuova scientificità della criminologia? In altri termini: è possibile una criminologia meno ossessionata dall’ascensione all’uso del metodo sperimentale per assurgere a scienza, e più orientata a uscire dai limiti che si è autoimposta fin dalle origini proprio attraverso tale metodo? È possibile una criminologia che accetti di essere, con tutti i limiti e con tutte le potenzialità, una scienza umana? E ancora, è possibile una criminologia più a misura di soggetto?<sup>73</sup>.

---

<sup>72</sup> Sulla questione, cfr. anche il testo di I. MERZAGORA BETSOS (2012), *Colpevoli si nasce? Criminologia, determinismo e neuroscienze*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

<sup>73</sup> In questa direzione, con paradigmi teorici e metodologici diversi, sembrano procedere ormai da molti anni anche alcuni studiosi e ricercatori della criminologia italiana. Mi riferisco al lavoro di Adolfo

---

**Estratto**

Estratto da un prodotto  
in vendita su **ShopWKI**,  
il negozio online di  
Wolters Kluwer Italia

Vai alla scheda →

---

Wolters Kluwer opera nel mercato dell'editoria  
professionale, del software, della formazione  
e dei servizi con i marchi: IPSOA, CEDAM,  
Altalex, UTET Giuridica, il fisco.

